

L'educazione a distanza alla luce e all'ombra della pandemia *

Andrea Balzola

Accademia di Belle Arti di Brera**

During the months of lockdown due to the 2020 pandemic, distance learning, or remote teaching, has replaced all normal school activities, producing a sudden and global acceleration in the use of educational computer software and platforms. In this way, the Italian training system has withstood the shock wave of the quarantine, showing the usefulness of e-learning, which has long been the subject of studies, applications and reflections, but has also highlighted its many contradictions and criticalities: the gaps in access and technological skills, structural inadequacies, the hegemonic role of some educational platforms, hyper-bureaucracy, the processes of desocialization and the lack of methodological indications. Consequently, a heated debate has also emerged among proponents and critics of the use of remote teaching in educational practices of the near future. According to the author, it would be disastrous to impose a compulsory and generalized use of distance learning from above if the central nodes of an educational approach, now anachronistic and ineffective in the digital age, are not finally addressed, which requires a radical reform of its models and its practices, for too long prompted by illustrious scientific studies, educational publications and pedagogical experiments.

Keywords: teledidattica, pandemia, piattaforme educational, linguaggi multimediali digitali, digital divide

Quando è arrivato lo tsunami della pandemia del Coronavirus, non erano ovviamente prevedibili le sue ricadute sul sistema educativo. La cosiddetta "didattica a distanza" o "in remoto" sono improvvisamente diventate protagoniste assolute della scena scolastica, ma già da tempo era evidente l'importanza del tema dell'e-learning, blended learning e formazione a distanza (FAD) e l'uso sempre più determinante delle tecnologie digitali nell'applicazione dei modelli didattici, (D.Buckingham 2013; M.G.Celentano e S.Colazzo 2008). L'inserimento nelle scuole di diverso ordine e grado dei dispositivi, e di nuove metodologie operative ad essi riferite, è stato un processo molto lento, graduale, disomogeneo e discontinuo, con risultati alterni e incompiuti. L'improvvisa accelerazione legata alla chiusura obbligatoria delle scuole e all'emergenza di mantenere "in qualche modo" la continuità didattica ha provocato una corsa alla sperimentazione delle piattaforme educational disponibili, con un uso sempre più intensivo dei dispositivi portatili (i Mid, Mobile internet device) e dei social media, per compensare l'interruzione drastica di tutte le aggregazioni sociali e relazionali, tessendo i fili di una nuova esistenza collettiva, in remoto. L'anno scolastico e accademico nel secondo semestre si è svolto e concluso all'insegna della teledidattica, in uno scenario completamente inedito che lascerà, aldilà dei tempi e degli sviluppi dell'emergenza sanitaria globale, un segno indelebile sul sistema educativo, aprendo ulteriori interrogativi e accentuando esigenze di rinnovamento sempre

* Articolo proposto il 26/06/2020. Articolo accettato il 01/09/2020

** andrea.balzola@albertina.academy

più urgenti e imprescindibili. Il trauma collettivo vissuto nel 2020 dovrebbe essere trasformato in un'opportunità imperdibile per fare quel salto evolutivo nel sistema educativo da troppo tempo sollecitato da illustri studi scientifici, pubblicazioni educational e sperimentazioni pedagogiche, superando finalmente un'impostazione educativa ormai anacronistica e inefficace nell'era digitale, che richiede una riforma radicale dei suoi modelli e delle sue pratiche. La rivoluzione tecnologica informatica, la precarizzazione e la mobilità del lavoro, la globalizzazione e l'evoluzione degli studi in ambito cognitivo hanno definitivamente messo in crisi i modelli educativi che dominano la pubblica (e anche privata) istruzione, dalla scuola materna e primaria fino e oltre l'università. Eppure l'insieme del bradipesco pachiderma burocratico dei ministeri, dei legislatori, di molte direzioni didattiche, di una parte del corpo insegnante nonché di molti genitori, coadiuvati dalla disattenzione dei media e della politica, sembra non averlo percepito. Se ne sono invece accorte, eccome, le nuove generazioni, quelle dei "nativi digitali", per i quali molto spesso l'esperienza scolastica, invece di incentivare l'istinto naturale all'apprendimento, invece di valorizzare le potenzialità soggettive e le facoltà creative, guidando una crescita integrata che unisca coscienza mentale, emotiva e corporea, spegne le motivazioni formative conformandole a un unico modello astratto e razionale di "rendimento" e di "valutazione", da testare con discutibilissimi "sistemi di valutazione standardizzata". Una soluzione puramente "tecnologica" che non affronti questi problemi strutturali rischia di peggiorare la situazione anziché migliorarla.

Da sempre sono stato un promotore della sperimentazione, soprattutto creativa e comunicativa, dei nuovi linguaggi multimediali digitali (A. Balzola, A.M. Monteverdi 2004; A. Balzola, P. Rosa 2019), ma non condivido l'impostazione puramente tecnocratica con cui viene spesso affrontato il tema dell'innovazione educativa, particolarmente evidente nel recente periodo di lockdown in cui si è diffusa l'idea di affidare alla tecnologia una missione "salvifica" per la scuola. L'indispensabile riforma del sistema educativo deve essere affrontata in termini complessivi e strutturali, non può essere pilotata esclusivamente dall'innovazione tecnologica, e meno che mai da scelte tecnocratiche e anti-umaniste, è necessario invece raccogliere e trovare una sintesi dei molti contributi teorici e delle esperienze sul campo dei teorici dell'educazione e degli operatori didattici, per mettere a punto una filosofia e un'arte dell'educazione, integrandole in modo organico con gli strumenti e i linguaggi dei new media. Il modello va capovolto: la tecnologia dovrebbe dipendere dalla cultura e non il contrario, quindi essere concepita o rielaborata come "tecnicultura", anziché come "tecnocrazia", accompagnando un percorso evolutivo delle società umane, senza ingabbiarle in sistemi sempre più sofisticati e coercitivi di consumo, di controllo, di isolamento connesso e di manipolazione artificiale delle coscienze e dei comportamenti. I dispositivi tecnologici interattivi e la loro integrazione nelle metodologie formative sono già e possono ulteriormente diventare degli strumenti molto utili di documentazione, di elaborazione e di supporto ipertestuale allo studio e alle ricerche, ma quest'uso virtuoso va inteso in continuità non in rottura con la migliore tradizione umanistica (A. Abruzzese e R. Maragliano 2008; Ragone G., Ceccherelli, A. Ilardi E. 2011, D. Capaldi, E. Ilardi, G. Ragone 2012).

Il blocco delle lezioni tradizionali e la rapida riconversione, sia pure con tutti i limiti, gli errori e le contraddizioni di una realtà impreparata, a un modello quasi inedito (per i più) di didattica, ha dimostrato come non sia da considerare impossibile e troppo remota una trasformazione radicale del sistema educativo. La teledidattica è stato un supporto determinante per un rapporto educativo che rischiava il collasso e il congelamento, ma ha anche evidenziato i limiti strutturali del sistema e rivelato nella verifica concreta dei fatti le potenzialità e i problemi della connessione globale in ambito scolastico. Un appello di illustri intellettuali e docenti italiani ha avvertito del rischio che la "prova generale" del modello didattico in remoto, attuata durante l'emergenza sanitaria, possa aprire la strada a "una definitiva e irreversibile liquidazione della scuola nella sua configurazione tradizionale, sostituita da un'ulteriore generalizzazione e da una ancor più pervasiva estensione delle modalità telematiche di insegnamento (...) la scuola non vuol dire meccanico apprendimento di nozioni, non coincide con lo smanettamento di una tastiera, con la sudditanza a motori di ricerca. Vuol dire anzitutto socialità, in senso orizzontale (fra allievi) e verticale (con i docenti), dinamiche di formazione onnilaterale, crescita intellettuale e morale, maturazione di una coscienza civile e politica." (A. Asor Rosa e altri 2020). Un altro noto filosofo e docente italiano, Giorgio Agamben, ha assunto delle posizioni ancora più radicali, che hanno destato molte reazioni polemiche, nel giudicare l'esperienza e la prospettiva di proseguire e generalizzare la didattica in remoto, paventando in essa lo strumento di un nuovo totalitarismo educativo che cancellerebbe l'esperienza originaria e costitutiva dell'apprendimento, fondata sull'agorà (G. Agamben 2020)

Altri osservatori ed esperti della didattica on line hanno invece cercato, in modo pragmatico, un confronto fra benefici e svantaggi dell'esperienza fatta nel 2020, sottolineando le principali criticità operative, e soprattutto il problema delle infrastrutture tecnologiche, il cosiddetto "digital divide", il divario economico digitale. I dati parlano chiaro: il 47% delle famiglie italiane con studenti possiede solo un pc o tablet in casa, il 33% non ne possiede nessuno, e se questo quadro statistico indica una media nazionale inadeguata, entrando nell'analisi delle aree regionali si conferma il cronico divario economico tra nord e sud, tra grandi e piccoli comuni, tra città e campagna, tra le zone coperte dalla banda larga e quelle non ancora raggiunte. Di più difficile censimento, ma ampiamente sperimentato da docenti e studenti è il divario esistente anche nella qualità tecnica dei dispositivi e delle connessioni, in relazione al ceto sociale di appartenenza. Oltre a questi problemi oggettivi, che accentuano ulteriormente il disagio dei soggetti già svantaggiati nella didattica tradizionale, spingendoli ancor più verso il deficit o la dispersione scolastica, sono apparsi evidenti altri due macro-problemi: la carente e molto disomogenea formazione degli insegnanti nelle competenze tecnologiche (per non parlare delle competenze metodologiche) necessarie per gestire la didattica a distanza, e la difficoltà nell'individuare con sufficiente approfondimento una piattaforma educational on line unitaria per l'istruzione pubblica. Nel periodo marzo-giugno 2020 ne sono state proposte e utilizzate una trentina, gratuite e a pagamento, con una decina di software open source per videolezioni, (tra cui i più noti sono Apache OpenMeetings, BigBlueBotton, Mcof, Jitsi) insieme a strumenti integrativi come le mailing list delle classi, i

social media (soprattutto Facebook, Instagram, Twitter), Skype (un software ormai veterano per la videocomunicazione gratuita a distanza), YouTube (su cui si trovano molti canali educational tra cui la storica Khan Academy, creata nel 2006, pionieristico servizio gratuito internazionale multilingue di videoesercizi interattivi) e Whatsapp (app usatissima per creare gruppi di classi, docenti, studenti, genitori): la più diffusa e adottata piattaforma dedicata alla didattica, in quanto legata al gigante Google, è Google Suite for education (in particolare le funzioni Google Hangouts Meet, e Google Classroom per la creazione di classi virtuali), con un accesso privilegiato per le istituzioni scolastiche, seguita da Zoom, in quanto software gratuito già molto sfruttato per creare eventi in modalità webinar o webmeeting, e WeSchool, perché dispone di un vasto archivio di testi ed esercizi in varie discipline, o le piattaforme che propongono un modello "social network educativo" come Edmodo e Schoology, ma esistono anche Canvas, Chamilo, ClasseViva Spaggiari, Classmill, Coursera, Docebo, Docety, Fidenia, Office 365 Education, Open EdX, Padlet, Redooc, Socloo, Udacity, e le piattaforme open source gratuite ATutor, Dokeos, Eliademy, Forma LMS, ILIAS, Moodle, OLAT, Opigno. Questo labirinto di piattaforme in cui è facile perdersi, e perdere molto tempo per studiarle e confrontarle, ci fa capire la difficoltà di uniformare gli strumenti della didattica a distanza, ma pone anche degli interrogativi sull'opportunità di farlo, infatti la molteplicità dei servizi, proliferati con l'aumento esponenziale della domanda, risponde anche a diverse funzionalità, esigenze, obiettivi, sia sul piano della comunicazione sia su quello della formazione. Da una parte c'è il bisogno di semplificare il sistema, dall'altra agisce il dinamismo inarrestabile della ricerca e dell'innovazione tecnologica, da una parte vale la tendenza centripeta a favore di un modello uniformante, dall'altra c'è la spinta centrifuga di una crescente complessità strutturale della società tecnologica e dei suoi servizi. A livello ministeriale, si è ipotizzata per il futuro prossimo un'integrazione tra didattica in presenza, rimodulata in base a nuove norme di sicurezza, e didattica a distanza, incrementando notevolmente il settore già in espansione dei corsi MOOC (Massive Open Online Courses), soprattutto nell'area della formazione terziaria e post-terziaria, con l'obiettivo dichiarato di riqualificare con queste modalità l'alta formazione. Alcuni atenei orientati all'innovazione, sperimentazione e diffusione della didattica multimediale si stanno attrezzando da tempo per realizzare progetti di e-learning, offrendo centinaia di corsi on line, scaricabili mediante app e podcast su smartphone e tablet, come ad esempio la piattaforma Federica Web Learning dell'università di Napoli Federico II.

L'accelerazione prodotta dall'emergenza sanitaria e dal prolungato lockdown, non deve però far trascurare (o addirittura oscurare) un'analisi approfondita e un dibattito di alto profilo sulle caratteristiche e sulle problematiche prevalenti della didattica a distanza, basandosi non solo sulla ormai consolidata pratica dell'e-learning e web-learning, ma anche sull'esperienza concreta della sperimentazione forzata del 2020, per riflettere sull'effettivo impatto formativo e relazionale della cosiddetta "svolta tecnologica dell'educazione".

Esistono due impostazioni nettamente differenti, anche se potenzialmente complementari, della didattica on line: le videolezioni registrate, con o senza applicazioni interattive (per l'apprendimento asincrono); e le videolezioni in diretta (in modalità

sincrona), con la creazione di aule virtuali a numero chiuso, per la condivisione di documenti e materiali didattici testuali e multimediali, chat, verifiche ed esami. Le videolezioni registrate hanno il vantaggio di essere consultabili e replicabili in ogni momento, a discrezione dell'utente, evitando la rigidità dell'orario scolastico e le eventuali sovrapposizioni fra le attività didattiche, inoltre la loro integrazione con software interattivi, per consentire esercizi finali di verifica del livello di apprendimento, offre un'interazione parziale, in modalità programmata e non guidata direttamente dal docente. I vantaggi di questo metodo, sperimentato con un successo mondiale dalla Khan Academy fin dai primi anni Duemila (S.Khan 2013), sono particolarmente evidenti ai fini del recupero degli studenti in difficoltà, e nelle aree disciplinari più complesse (matematica e scienze), per evitare la dispersione scolastica e un divario di rendimento che spesso ha cause socio-economiche, infatti le videolezioni possono sostituire in modalità gratuita le costose ripetizioni, incoraggiando gli studenti a una maggiore autonomia e impegno, innescando processi di autovalutazione, senza il peso di una competizione diretta con i compagni, di tensioni emotive, frustrazioni e ansie di prestazione sotto la pressione degli insegnanti. Inoltre, le videolezioni o tutorial on line possono favorire lo sviluppo del modello formativo della classe capovolta (flipped classroom), in cui le lezioni frontali possono essere registrate e disponibili al di fuori dell'orario scolastico, mentre in classe si sperimenta una modalità più partecipativa, laboratoriale e sperimentale, di esercitazioni, verifiche, ricerche e progetti, in cui l'insegnante può stabilire una relazione più diretta e personalizzata con i singoli allievi, in base alle loro esigenze, e gli studenti possono essere organizzati in gruppi collaborativi di lavoro anziché essere spinti a gare competitive di merito (F.Biscaro, M.Maglioni 2014) . Al di fuori di una simile prospettiva "rovesciata", in grado d'integrare l'aula reale e le videolezioni registrate, il grave limite di questa modalità comunicativa "a freddo", se adottata in modo esclusivo, è evidentemente la mancanza di un rapporto diretto sia tra insegnanti e allievi, sia tra gli allievi stessi, di conseguenza l'impossibilità di un feedback individuale e collettivo durante la lezione. Le videolezioni dal vivo, mediante la compresenza nella stessa aula virtuale degli insegnanti e degli studenti, apparentemente propongono una modalità comunicativa "a caldo", offrono strumenti di condivisione e verifica in tempo reale delle attività didattiche e superano i limiti descritti nelle lezioni registrate. Però, nella loro applicazione concreta, emergono molteplici criticità. Partendo dalle difficoltà tecniche, che non sono trascurabili perché incidono sulla qualità e spesso sulla fattibilità delle interazioni didattiche, i problemi principali che sono stati rilevati riguardano l'instabilità della connessione, che disturba l'immagine e il sonoro o interrompe la comunicazione, le sovrapposizioni delle voci causate dal ritardo nella trasmissione del segnale, la complicata gestione di classi numerose. Anche nell'ipotesi ottimista di una rapida soluzione di questi nodi tecnici, con ingenti investimenti nelle infrastrutture digitali dedicate, nell'estensione capillare della banda larga, nell'addestarmento tecnico degli insegnanti, nel sostegno alle famiglie e agli studenti non, o poco, attrezzati, emergono interrogativi ben più profondi sulla legittimità di un impiego duraturo e massiccio della didattica in remoto, in parte sollevati dalle riflessioni critiche che abbiamo già citato, ma da valutare ancora più attentamente e in dettaglio. Nella scuola primaria e in quella secondaria inferiore è ovviamente impensabile una riduzione della didattica in presenza a

quella in remoto, in quanto comporta la perdita della relazione diretta, empatica, con gli insegnanti, l'assenza di socializzazione tra compagni, essenziale a tutte le età e indispensabile nella formazione infantile, la menomazione della percezione sensoriale, ridotta ai soli due sensi della vista e dell'udito, la segregazione domestica, la distrazione inevitabile rispetto a una didattica virtuale e anche un'insana esposizione prolungata ai dispositivi tecnologici. Nella scuola secondaria superiore e nella formazione terziaria, le criticità precedenti si alleggeriscono e si ridimensionano, ma non svaniscono del tutto, perché sono causa di distrazione, di una caduta verticale del livello di attenzione e della sua durata, un deficit di attenzione già ai minimi storici, conseguente all'assuefazione collettiva, in particolare dei "nativi digitali", ai tempi sempre più brevi del mondo "smart" della comunicazione on line. Una ricerca della Microsoft, pubblicata sul quotidiano britannico "The Independent" nel 2015, ha infatti rivelato che con la diffusione dei dispositivi portatili la soglia media di attenzione si è ridotta a 8 secondi, uno in meno rispetto a quella dei pesciolini rossi, e su questo parametro si stanno regolando gli artefici della comunicazione pubblicitaria on line. Quando le classi sono molto numerose l'interazione risulta dispersiva e complicata da gestire, il docente in aula ha una visione panoramica, simultanea e permanente del suo uditorio, mentre nell'aula virtuale questa percezione non può che essere parziale e discontinua, questo influisce non solo sulla qualità dell'ascolto degli studenti, ma anche sul dialogo con essi e sul coinvolgimento emotivo dell'insegnante. Un altro aspetto rilevante del divario che la formazione in remoto produce, si manifesta nella discriminazione delle discipline laboratoriali rispetto a quelle teoriche, che equivale a penalizzare non solo il filone professionalizzante del corso di studi secondari, ma tutta l'area della formazione artistica e musicale, progettuale e sportiva, secondaria e terziaria: Conservatori, Accademie d'arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Scuole di cinema, design e restauro, Isia. Un'area già discriminata nel nostro paese da una costante politica di congelamento delle assunzioni e degli stipendi, e di riduzione progressiva dei finanziamenti, nonostante il costante e significativo incremento delle iscrizioni (A. Bisaccia, 2020). Infine, e non di poco conto, si prospetta il rischio concreto che siano le grandi multinazionali della comunicazione a impadronirsi dell'insegnamento a distanza, stiamo già assistendo a questo con il primato rapidamente conquistato dalla piattaforma educativa di Google, con due conseguenze difficilmente reversibili: l'assorbimento di tutti i dati personali di studenti e docenti, di tutti i documenti e le metodologie didattiche; l'imposizione di rigidi format educativi ad opera di una "dittatura del software", che sarà sempre giustificata con motivi di funzionalità operativa, ma che non è e non può essere neutrale rispetto alla "filosofia dell'educazione" di cui parlavamo precedentemente e che dovrebbe invece pilotare, in modo indipendente, democratico e non unilaterale, la necessaria riforma dei sistemi formativi pubblici.

Alla luce di tutte queste considerazioni, resta dunque vero che se non si cambiano alla radice la mentalità e i metodi educativi, la trasformazione tecnologica è destinata ad esasperare piuttosto che a sostenere o risolvere le criticità e gli anacronismi del sistema. Un'applicazione meccanica e invasiva della didattica in remoto diventerebbe un veicolo di ulteriore desocializzazione, aumenterebbe il divario economico, l'ingiustizia sociale, l'analfabetismo funzionale e di ritorno, la dispersione scolastica, porterebbe a

un'omologazione al ribasso delle conoscenze, spostando definitivamente l'asse formativo su competenze tecniche e funzionali a un mercato del lavoro programmato, sotto il controllo e la gestione delle multinazionali che producono e impongono i loro software e i relativi format educativi.

Nota biografica

Nato a Torino. Autore multimediale, docente e teorico di New Media Art. Ha svolto attività didattica presso le Università e di Torino, Roma, Firenze e di Palermo, e tiene corsi di formazione per insegnanti per le Regioni Piemonte e Toscana. Dagli anni Novanta è docente di ruolo di *Teoria e metodo dei Mass Media* e *Drammaturgia multimediale* nelle Accademie di Belle Arti di Brera e Torino. Collabora con numerose riviste di media, arte e spettacolo, e pubblica testi di riferimento quali: *Le arti multimediali digitali* (con A.M.Monteverdi), Garzanti; *Società disonorata* (con R.A.Barbaro), Bruno Mondadori; *L'arte fuori di sé*, (con P.Rosa), Feltrinelli; *Edu-action*, Bonanno. (www.andreabalzola.it)

Bibliografia

- Abruzzese A. e Maragliano R. (2008), *Educare e comunicare. Spazi e azioni dei media*, Mondadori: Milano.
- Agamben, G., (2020). *Requiem per gli studenti*. Preso da: <http://alcesteilblog.blogspot.com/2020/05/requiem-per-gli-studenti-giorgio-agamben.html>
- Asor Rosa, A., Bettini, M., Cacciari, M., Canfora, L., Curi, U., Di Cesare, D., Esposito, R., Fusini, N., Givone, S., Guarino, G., Marramao, G., Resta, C., Rovatti, P.A., Sini, C., Vassallo, N. e Vercellone, F. (2020). *La scuola è socialità. Non si rimpiazza con monitor e tablet*. La Stampa. Preso da: www.lastampa.it/
- Balzola A., Monteverdi, A.M. (2004-2019). *Le arti multimediali digitali*, Garzanti: Milano.
- Balzola, A. Rosa P. (2019). *L'arte fuori di sé*, Feltrinelli: Milano.
- Bisaccia, A. (2020). *Accademici di serie B. Il giornale dell'Arte*. Preso da: www.ilgiornaledellarte.com/
- Biscaro, F., Maglioni, M. (2014). *La classe capovolta: innovare la didattica con la flipped classroom*, Erickson: Trento.
- Boccia Artieri, G., Gemini, L., Pasquali, F., Carlo, S., Farci, M. Pedroni, M. (2017). *Fenomenologia dei social network. Presenza, relazioni e consumi medialti degli italiani online*, Guerini scientifica: Milano.
- Buckingham D. (2013). *Media Literacy per crescere nella cultura digitale*, Armando editore: Roma.
- Celentano, M.G. e Colazzo S. (2008). *L' apprendimento digitale. Prospettive tecnologiche e pedagogiche dell'e-learning*, Carocci: Roma.
- Capaldi, D., Ilardi E. Ragone, G. (2012). *I cantieri della memoria. Digital Heritage e istituzioni culturali*, Liguori: Napoli.

- Ragone G., Ceccherelli, A. Ilardi E. (2011), L'università delle reti, in "Scuola Democratica", n.3, ottobre 2011, pp. 91-114
- Khan, S. (2013). *La scuola in Rete. Reinventare l'istruzione nella società globale*, Corbaccio: Milano.